

UN'AVANZATA PACIFICA

Un documento

«...Può la transizione pacifica essere trasformata in un nuovo principio strategico mondiale per il movimento comunista internazionale? Assolutamente no. Il partito del proletariato non deve mai basare il proprio pensiero, la propria politica rivoluzionaria e tutto il proprio lavoro sul presupposto che gli imperialisti e i reazionari accetteranno una trasformazione pacifica. Il partito del proletariato deve prepararsi a due eventualità, e cioè prepararsi sia ad uno sviluppo pacifico della rivoluzione, sia ad uno sviluppo non pacifico. Esso deve impegnarsi in un cosciente lavoro per concentrare le forze rivoluzionarie in modo da essere pronto a conquistare la vittoria quando le condizioni per la rivoluzione saranno mature, o infliggere colpi potenti agli imperialisti e ai reazionari quando essi sferrino attacchi di sorpresa o assalti armati...»



Una successione di nazionalizzazioni

dall'opuscolo del PCC «Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi»

«Contravvenendo al leninismo Togliatti e gli altri compagni ritengono che i rapporti di produzione di tipo socialista possono essere gradualmente stabiliti senza una rivoluzione socialista e senza il potere statale in mano al proletariato».

«Essi vogliono giungere al socialismo progressivamente e pacificamente semplicemente attraverso una successione di riforme, la nazionalizzazione delle grandi imprese, la programmazione economica».

«Si può forse affermare che la nazionalizzazione nei paesi capitalistici ha mutato carattere e ha addirittura eliminato la natura capitalistica delle forze produttive? Si può forse affermare che il capitalismo monopolistico di Stato... non sia più capitalismo? Si può forse dire questo per l'Italia?».



L'esempio del luglio '60

I comunisti italiani fondano il loro pensiero e la loro azione rivoluzionaria non già sul presupposto che le classi dominanti accetteranno senza colpo ferire il crollo del loro potere, ma su un'analisi concreta della situazione internazionale e interna in cui la loro lotta si svolge, analisi che fa loro ritenere possibile un'avanzata pacifica non solo verso obiettivi democratici, ma anche verso obiettivi di trasformazione strutturale della società.

La nostra analisi si basa, da una parte, sulle condizioni nuove create dall'affermazione del socialismo in un terzo del mondo; dall'altra sulle nuove possibilità di alleanze con larghi strati di piccola e media borghesia e di intellettuali che lo strapotere dei monopoli offre alla classe operaia, nella sua lotta per il socialismo e sulle crescenti possibilità di influenzare strati decisivi dei piccoli e medi proprietari contadini, fino a ieri non raggiunti dalla nostra azione; infine, sulla forza e sull'impetuosità raggiunte dal movimento delle classi lavoratrici, sulle conquiste democratiche che esso è già stato in grado di ottenere e che la reazione non è in grado di annullare senza rischiare uno scontro che le sarebbe proibitivo fatale.

Significa ciò che la guerra civile potrà essere evitata? Non è questa, affermano le tesi del X Congresso del PCI, «una certezza», poiché i comunisti italiani sono ben consapevoli che la reazione è disposta, in difesa dei suoi privilegi, a ricorrere alla violenza. La nostra esperienza, però, ci dice anche che, nell'attuale situazione del nostro paese, un movimento popolare il quale si batte non per obiettivi di autodifesa, ma per una trasformazione democratica e socialista della società, può bloccare eventuali tentativi della reazione e far ripiegare quest'ultima (come è accaduto nel luglio del '60), creando condizioni favorevoli per una propria ulteriore avanzata.

LE RIFORME DI STRUTTURA

Le riforme non predicazione

Queste affermazioni dei compagni cinesi si riferiscono alla nostra politica in favore delle riforme di struttura. Esse denotano scarsa conoscenza non solo delle nostre posizioni politiche, ma anche e soprattutto della nostra azione e delle nostre lotte. Non abbiamo mai pensato che il socialismo si ottenga mediante una semplice serie di riforme. Ma abbiamo respinto l'idea che la nostra lotta per il socialismo dovesse ridursi alla predicazione e all'attesa di un «domani migliore». Certo, abbiamo fissato alla nostra azione anche degli obiettivi intermedi, che fossero non solo profondamente sentiti dalle masse, ma tali da introdurre modifiche nelle strutture economiche e negli ordinamenti politici del paese, così da spostare continuamente a favore della classe operaia e dei suoi alleati l'equilibrio delle forze: e nella lotta per quegli obiettivi ci siamo proposti di creare un blocco sempre più esteso di forze capaci di realizzare la trasformazione socialista della nostra società. Questa è la via italiana al socialismo.

Chi ha mai detto che la nazionalizzazione dell'energia elettrica fosse una misura socialista? Inesprimibile però ci sembra, dopo l'esperienza di questi mesi, che nonostante tutte le limitazioni e le distorsioni cui è stata sottoposta, questa misura abbia inferto un colpo allo strapotere dei monopoli, i quali le hanno contrapposto una feroce resistenza. Ma non per questo ce ne consideriamo paghi. Vogliamo che le aziende elettriche nazionalizzate, come tutte quelle del capitale di Stato, siano sottoposte al controllo popolare.

Così, le lotte per la riforma agraria sono da anni, in tanti aspetti diversi, parte essenziale della vita delle nostre campagne. Dovremmo forse rinunciarvi, non tenerle più fra i capisaldi della nostra azione politica, per la semplice ragione che tale riforma non è socialismo? O dovremmo forse pensare che i risultati raggiunti su questa via ci allontanano, anziché avvicinarci (come noi pensiamo), ai nostri obiettivi socialisti?

La nostra azione per le riforme di struttura è un asseguirsi di lotte cui noi abbiamo chiamato le grandi masse dei lavoratori italiani. L'Italia è stata negli ultimi vent'anni uno dei paesi del mondo animato dal più aspro scontro di classe. A questi scontri noi abbiamo sempre voluto dare obiettivi concreti che consentissero di condurre da posizioni più avanzate l'assalto al potere dei monopoli capitalistici. Per questo la nostra politica non ha nulla di riformista.

COESISTENZA PACIFICA

Violazione dei principi

dall'opuscolo del PCC «Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi»

«I paesi socialisti sono per la politica di coesistenza pacifica tra i paesi dei diversi sistemi sociali ed applicano con fermezza tale politica. Essi intrattengono relazioni amichevoli e commerciano con gli altri paesi su un piede di eguaglianza. Con la loro politica di coesistenza pacifica i paesi socialisti si oppongono all'uso della forza per risolvere le divergenze fra gli Stati e rifiutano di intervenire negli affari interni degli altri paesi. Taluni pretendono che la coesistenza pacifica porti alla trasformazione del sistema sociale di tutti i paesi capitalistici e che essa sia «la via che conduce al socialismo su scala mondiale»; altri pensano che la politica di coesistenza pacifica sia «la forma più evoluta di lotta contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale» di tutti i popoli e di tutte le nazioni oppresse. Essi confondono coesistenza pacifica tra paesi dai diversi sistemi sociali e lotta di classe nei paesi capitalistici: lotta delle nazioni oppresse per la loro liberazione, deformando così totalmente la politica leninista di coesistenza pacifica...»

«Essi oppongono la difesa della pace mondiale alla lotta rivoluzionaria dei popoli. Peggio ancora: ritengono che, per avere la pace, i popoli debbano sottomettersi all'imperialismo, le nazioni e i popoli oppresi debbano farla finita con la loro lotta emancipatrice. Anziché appoggiarsi sulle lotte congiunte di tutte le forze di pace nel mondo per conquistare la pace mondiale, essi non fanno altro che mendicare la pace dall'imperialismo, diretto dagli Stati Uniti, con la speranza che questi si decida a «farne dono». Questa «teoria» e questa linea sono totalmente sbagliate, sono antileniniste».

dai «25 punti del PCC»

«Se la linea generale del movimento comunista internazionale viene unilateralmente limitata alla «coesistenza pacifica», alla «competizione pacifica» e alla «transizione pacifica», ciò significa violare i principi rivoluzionari della Dichiarazione del Manifesto, disconoscere la missione storica della rivoluzione proletaria mondiale e abbandonare gli insegnamenti rivoluzionari del marxismo-leninismo».

Una nuova strategia

I compagni cinesi deformano qui in modo addirittura caricaturale le tesi sostenute da altri partiti, tesi che nulla hanno in comune con quanto i compagni cinesi pretendono, e tale deformazione è parte essenziale del loro attacco alla coesistenza pacifica come «linea» del movimento comunista e come criterio primo della politica estera dei paesi socialisti. L'attacco parte da una netta divisione, che diventa contrapposizione: da una parte, vi è la coesistenza pacifica, cui dovrebbero attenersi gli Stati socialisti, dall'altra vi è la lotta rivoluzionaria dei popoli, e la prima non deve andare a scapito della seconda. A questo modo si avvilisce la coesistenza pacifica a semplice accorgimento diplomatico e si annulla il ruolo rivoluzionario della politica estera dei paesi socialisti.

La coesistenza pacifica, quindi l'emulazione, fra i diversi sistemi sociali è la grande alternativa — è d'altronde, la sola valida — a una guerra termonucleare ed è stato il mondo socialista a offrirla all'umanità. Ma essa non è solo assenza di un conflitto mondiale. La coesistenza è lotta: lotta politica, ideale economica, sociale, diplomatica, lotta piena di un suo concreto contenuto rivoluzionario. Tende infatti a strappare all'imperialismo l'arma della guerra (sinora una delle più efficaci di cui esso si sia servito per opprimere i popoli); a imporgli la riduzione, poi la distruzione, degli armamenti; a costringerlo a non esportare la «contro-rivoluzione»: tutte cose che sono di per sé rivoluzionarie, che l'imperialismo, certo, non ha mai accettato, né accetta oggi di buon grado, ma che può ormai essere obbligato — in parte già lo è — ad accettare per via della sua relativa debolezza nel mondo. Perché mai tutto questo dovrebbe intralciare le lotte liberatrici? Se queste tanto si sono sviluppate nell'ultimo decennio, che è stato di semplice «asenza di guerre mondiali», perché mai non dovrebbero ampliarsi ancor più in una prospettiva di coesistenza pacifica? Sarà proprio il loro ampliare, del resto, a rendere sempre più probabile la coesistenza stessa.

Perciò noi vediamo nella coesistenza una nuova ed efficace strategia di lotta ant imperialista. Rivoluzionaria è la coesistenza, non il tentativo cinese di avvilire il significato. Quelle cose sono solo parole, frasi rivoluzionarie. Grazie alla coesistenza il socialismo trova appoggio ed alleanza anche in forze intermedie (gruppi e governi neutralisti, ad esempio, che i comunisti chiedono invece regolarmente ignorano nelle loro analisi) che cooperano ad estendere nel mondo intero il fronte che contro la politica dell'imperialismo resiste e si batte.

La coesistenza pacifica nel pensiero marxista

Della pacifica coesistenza tra paesi socialisti e paesi capitalistici si parla da tempo, nel nostro movimento. Fu Lenin che per primo sostenne, superato il periodo dell'intervento armato imperialista contro la giovane repubblica dei Soviet, che questa pacifica coesistenza era possibile. Questa tesi è, non solo per gli stati socialisti, ma per quelli capitalistici e per tutta l'umanità, una necessità inderogabile. L'alternativa è questa: o la pacifica coesistenza, o la distruzione atomica e la fine, quindi, della nostra civiltà, o della maggior parte di essa. Di fronte a questa alternativa, la scelta che si deve fare non può essere dubbia.

(Togliatti, Rapporto al X Congresso)